



ORATORIO-CONVITTO
« D. BOSCO »
ASTI

DON NATALE RATTI

* BARZAGO (Como) 24-XII-1885

† ASTI 26-I-1965

Carissimi Confratelli,

Nel tardo pomeriggio del 26 Gennaio, don Natale ci ha lasciato per raggiungere la « Casa del Padre », ove — solo un mese innanzi — lo aveva preceduto un altro sacerdote della nostra Comunità, il compianto don Giulio G. Barberis.

Due confratelli, due decessi a poco più di un mese il primo dal secondo, ma quanto diversi i disegni della Provvidenza, quanto difformi le imprevedibili vie di Dio.

Eppure — lo sappiamo e lo crediamo — non dobbiamo meravigliarci comunque vadano i fatti degli uomini; ogni tempesta è sempre voluta o permessa o almeno non impedita da Dio e, quindi, con la stessa convinzione di S. Teresina del Bambino Gesù, dobbiamo ripetere: « Tutto è grazia ».

« Tutto è grazia » anche per noi; pure per quest'Opera nata fra tante e varie difficoltà e che fra difficoltà pesanti e sempre nuove ha vissuto, fin qui, i primi ventotto mesi nell'attuale sede di corso Dante.

Don Ratti era un veterano della nostra Casa; meglio della nostra Opera. Difatti dei circa ventidue anni di vita astigiana,

ben diciannove li ha trascorsi nella vecchia sede del « D. Bosco » e quanti erano qui nel settembre del 1962 sanno e ricordano come gli sia costato convincersi che bisognava abbandonare l'antica, cara dimora di tanti ricordi e memorie e trapiantare quassù le tende per iniziare un'attività ancor più vasta e complessa.

Coloro i quali vissero i giorni del trasloco, ricordano il minuto vecchietto — già debilitato dall'arteriosclerosi — fermo nel proposito di non voler abbandonare la Casa in cui era giunto il 13 Ottobre 1943 e in cui aveva lavorato, prodigandosi senza misura, dinamico sempre, assiduo al confessionale; in ogni istante pronto per ogni opera di apostolato, in casa e nelle parrocchie — in città e fuori — ma specialmente in quella di S. Maria Nuova, ove era quasi il braccio destro del compianto parroco mons. Stefano Robino, grande amico e benefattore dei Salesiani, colui il quale li aveva voluti nel 1919 per l'Oratorio di Viale della Vittoria.

Vita varia ed errabonda, ricca di esperienze e di frutti apostolici quella del buon don Natale, vero « pellegrino di amore, di serenità e di pace » (come lo ha definito il sig. Ispettore nel commiato, al termine della Messa Esequiale) durante le sue sgropponate in bicicletta, su e giù per i dossi dei colli astigiani, ove si recava per l'esercizio del ministero delle Confessioni, nelle piccole comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, sparse negli Asili, un po' dovunque nei paesetti intorno al capoluogo.

Lunga esistenza quella del Confratello scomparso, che ci ricollega agli ultimi anni di San Giovanni Bosco, morto nel 1888 e del Ven. D. Rua († 1910): Don Ratti, difatti, nato il 24 Dicembre 1885 a Barzago, giunge a Valdocco nell'autunno del 1897. All'Oratorio frequenta i primi quattro anni del Ginnasio (1897-1902); poi va un anno in seminario a S. Pietro Martire, per tornare subito in Piemonte, a Foglizzo, per il Noviziato (1903-1904) ed a Valsalice (sempre come Ascritto); là compie il primo corso di studi filosofici.

Ma in Piemonte, non affonda le radici. Da Valsalice infatti, parte per Verona (1905-1906) e da Verona per Gorizia, allora città dell'Impero Austro-Ungarico.

A Gorizia — finalmente — una prima sosta: sette anni (1906-1913) durante i quali attinge, una appresso l'altra, le mete sospirate e sognate:

I^a Professione — 8 Ottobre 1907

Professione Perpetua — 8 Settembre 1910

Ordinazione sacerdotale — 26 Luglio 1912

« diplomazia » alla quale, il caro don Ratti, fu assolutamente negato.

Bene mi ha scritto un Confratello: « È stato mio Confessore quand'ero ragazzo, poi al tempo del mio chiericato e dopo l'Ordinazione Sacerdotale; più l'ho conosciuto e più l'ho apprezzato. Dovendo cimentarmi la prima volta nel ministero delle confessioni ero andato da lui che mi ha aperto la strada dissipandomi le ansie ».

Ancora un episodio sintomatico e probante. Ho scritto del suo ardentissimo desiderio di poter celebrare; continuava, pertanto, a richiederne l'autorizzazione al sig. Ispettore, ogni qual volta passava a visitarlo.

Per non spegnere troppo bruscamente le sue speranze e illusioni, il Superiore gli raccomandò, in una circostanza, di pazientare finchè fosse arrivato il permesso di celebrare, rimanendo seduto. Negli incontri seguenti poi, continuò la pietosa bugia, riversando la responsabilità del ritardo sulla proverbiale ed eterna lentezza di Roma.

Convinto che don Ratti si fosse persuaso, ritenni opportuno far mia la bugia, tacitando la sua santa impazienza con risposte eguali a quelle del Superiore.

Mi riuscì pochissime volte; difatti, un giorno, troncò le mie spiegazioni con un'uscita che mi lasciò senza parole: « Non racconti storie pure lei; c'è già l'Ispettore che mi conta frottole! ».

Veramente, invece di « frottole », don Ratti usò un termine dialettale assai più colorito ed efficace, ma non così ortodosso da essere usato in una lettera mortuaria.

Con la stessa sincerità, dopo il gravissimo « ictus » al termine dello scorso Luglio — il principio della fine — a me, che, vedendolo sollevato e di buon umore, gli domandavo: « Allora, com'è andata la prova generale? », « Niente male; niente male — rispose con il filo di voce rimastogli dopo la parziale paralisi, e concluse — la prossima volta sarà la bella copia e andrà benissimo! ».

Con un uomo di tale temperamento fu possibile faceziare sino alla fine, chè — nonostante il disfaccimento progressivo dell'organismo — quando non era tormentato dall'arteriosclerosi — non gli mancò mai la prontezza di spirito indispensabile a ribattere.

Affinato, largamente e abbondantemente purificato da sette lunghi mesi, trascorsi immobile in letto, di quelle scorie e quella polvere di cui è umano si ricopra chiunque percorre le vie aspre della vita — pur con lo sguardo intento sempre alla

Lui stesso mi guidò nella scelta di quanto intendeva recare con sè. I suoi frequenti e decisi: « Via, via! », accompagnati da un gesto della mano destra, caratteristico e abituale, ridussero, alla fine, a quasi nulla ciò che avremmo trasportato nella nuova dimora. Il Breviario, il manuale « Pratiche di Pietà », il volumetto « In preghiera »; un grosso volume di liturgia sacrificale e alcuni libretti a lui carissimi: Comede — l'Imitazione di Cristo — Memoriale vitae sacerdotalis — Il direttore spirituale, ricavato dalle opere di S. Francesco di Sales e, infine, un volume, « Diario e Pensieri » di Elisabetta Leseur, a lui assai familiare, chè soventissimo glielo trovavo aperto sul tavolo e perchè lo smise proprio solo negli ultimi tempi, quando l'unica lettura fu quella del volume: « In preghiera ».

Così cominciarono i lunghi mesi trascorsi in solitudine, quella che il buon don Natale temeva più di ogni altro male e che noi, con tutta la buona volontà di rendergliela meno pesante, non riuscivamo tuttavia ad impedire che divenisse tale, poichè quasi tutti eravamo nella possibilità di fargli solo delle fugacissime visite.

Allora interrompeva la lettura e s'intratteneva affabilmente con il visitatore, pronto allo scherzo e alla battuta chè — pur nella tristezza del declino — sempre era viva in lui l'arguzia e l'attitudine alla facezia, già caratteristica del suo tempo migliore.

Sacerdote salesiano era di religiosità semplice, il nostro caro don Ratti, incline a valorizzare sempre il lato migliore di ogni cosa per incoraggiare e trasfondere negli altri il suo sano e saggio ottimismo.

Fu indubbiamente questa la sua dote caratteristica e quanti l'hanno avuto maestro di spirito e confessore, sanno benissimo come don Ratti non era certo nato per « spezzare la canna fessa », bensì per valorizzare quel poco o tanto di bene che trovava nei penitenti e per incoraggiarli « contra spem » e cioè pure quando — giudicando umanamente — non vi erano motivi di speranza. Era la tenacia nativa della gente brianzola a ispirarlo così, quella tenacia che, in talune circostanze, potè essere addirittura scambiata come cocciutaggine e attaccamento alle proprie idee, mentre — insieme con l'assuefazione al comando, accresciuta dai tanti anni vissuti come Addetto a diversi Oratori Festivi — se apparì, ad osservatori frettolosi, quale aspetto manchevole e deteriore del suo temperamento, era, invece, ovvia manifestazione di una personalità lineare, senza complicazioni e complessi, incapace — specialmente — di servirsi di mezzi termini e mezze parole; incapace di regolarsi, usando quella

Torna, quindi, per poco a Verona (1913-15), perchè la Patria chiama pure lui sui campi di battaglia e don Natale la serve valorosamente per quattro anni (1915-19), riportando decorazioni e ricordi; tanti ricordi che egli, in seguito, dipanerà volentieri nel cordiale conversare con i giovani e con i Confratelli.

Poi — lasciate stellettes e grigioverde — riprende il suo peregrinare: Rovigno (1919-20) e Sondrio (1920-24).

A Rovigno ricomincia l'attività salesiana come assistente dell'Oratorio festivo e subito — l'anno seguente — a Sondrio, può metter a frutto l'esperienze maturate, quale Addetto all'Oratorio e, quindi, di fatto con funzioni di direttore.

Così è a Lugano (1925-27), mentre a Trieste (1927-32) e a Fiume (1932-34) disimpegna l'ufficio di Catechista.

All'Oratorio festivo ritorna durante la permanenza al Coletti di Venezia (1934-37) ed a Vercelli (1937-39). Prima di essere inviato qui è ancora Consigliere scolastico-professionale a Novara; il 13 Ottobre 1943 giunge ad Asti per attendere all'ufficio di Confessore.

Cari Confratelli, ho vissuto con don Ratti solo gli ultimi sedici mesi della sua esistenza terrena; quando venni qui il 24 settembre del '63 si era appena rimesso da una grave e lunga malattia e, per spostarsi da un ambiente all'altro, doveva essere aiutato da mani pietose, chè le gambe malferme gli servivano ben poco.

Ciononostante ci teneva moltissimo a trovarsi sempre con gli altri, per gli atti di vita comune e, soprattutto, a nessun costo voleva rinunciare alla celebrazione della S. Messa.

Si rammaricava con me, quando avveniva che non si riuscisse a trovare il confratello sacerdote libero, per assisterlo durante il Divin Sacrificio. « Che prete sono — ripeteva — se non celebriamo neanche la S. Messa? ». — Allora poteva ancora — seppur non abitualmente — attendere alle Confessioni, e si prestava molto volentieri per tale ministero, specie per i Confratelli.

A Dicembre — durante la visita canonica — il sig. Ispettore lo convinse a sospendere la celebrazione del divin Sacrificio e lasciò disposizioni, perchè lo trasferissimo nell'infermeria.

Avevo le mie preoccupazioni al pensiero di doverglielo comunicare, ma don Ratti rese semplice e facile il duro ufficio, ascoltandomi in silenzio e, quindi, soggiungendo senza esitazione: « Facciamo tutto come mi ha detto; ad un certo punto bisogna pure che sappiamo guardare con coraggio in faccia alla morte! ».

« Casa del Padre » — quando le forze l'ebbero quasi completamente abbandonato, tutte le potenze dello spirito si concentrarono negli occhi (illuminati da un sorriso furbo e intelligente); negli sguardi, con cui seguiva sino all'ultimo il visitatore, salutandolo con la mano e insistendo nella ripetizione del suo « grazie! », bisbigliato con un soffio di voce.

Con questo stesso sorriso mi ringraziò, subito dopo aver ricevuto il Signore, come viatico, e dopo l'Assoluzione con l'Indulgenza Plenaria « in Articulo Mortis ».

Fu il commiato di don Ratti da tutti i Confratelli che avevano accompagnato Gesù, recatogli in forma solenne.

Quando, a sera, ci raccogliemmo, la seconda volta, intorno al suo letto per l'amministrazione del Sacramento degli Infermi, aveva già perso conoscenza e il trapasso — avvenuto alla stessa ora del giorno dopo — era ormai prossimo; il « servo buono e fedele » era vicino ad attingere il premio.

Cari Confratelli, il 25 Gennaio u. s., dopo il Viatico, affidammo al buon don Ratti un messaggio: gli dicemmo che, essendo prossimo il momento in cui si sarebbe incontrato faccia a faccia con Dio, l'istante in cui avrebbe contemplato la gloria della Vergine e si sarebbe riunito a D. Bosco nella luce e nel gaudio del Paradiso, allora si ricordasse di noi, di questa Casa, dei cari ex-Allievi, dei Cooperatori, degli Amici, di tutti gli attuali Giovani del Convitto.

Siamo persuasi e crediamo che il messaggio sia arrivato già a destinazione, ma poichè non è dato conoscere i disegni di Dio, per ringraziare don Ratti di averci detto sì con tanto entusiasmo, noi continuiamo a pregare per Lui ed a raccomandarlo ai suffragi di quanti lo conobbero e ne ricevettero del bene.

Sac. Giovanni Battista Lucetti
direttore

Le sue date:

- 24-12-1885 — nasce a Barzago (Como) da Angelo e Cazzaniga Stella
- 8-10-1907 — 1ª Professione
- 26- 7-1912 — Ordinazione Sacerdotale
- 26- 1-1965 — muore ad Asti, a 79 anni di età, 58 di Professione e 53 di Sacerdozio